

Quotidiano

Enti Locali & Pa

Stampa

Chiudi

14 Set 2017

I quattro mali che bloccano la Pubblica amministrazione

di Giovanni Urbani

Il sistema pubblico italiano – in particolar modo quello centrale statale - funziona male ed è gestito peggio. Su questa evidenza siamo quasi tutti d'accordo. Per quali ragioni il sistema è malato ed esiste eventualmente la cura?

Le macro ragioni

Il sistema non funziona principalmente per quattro macro ragioni che provocano distorsioni nel sistema:

- distorsioni prodotte dalla politica, che abusa del comando sulle amministrazioni per alimentare clientele, distribuirsi poltrone, ottenere finanziamenti, cercare voti, eccetera;
- distorsioni tradizionali della burocrazia, più attenta al legalismo formale (burocrazia difensiva) e non ai risultati tangibili per i cittadini;
- distorsioni perpetuate del mancato utilizzo della valutazione come strumento di crescita;
- distorsioni introdotte dalle pseudo-riforme degli ultimi due decenni con l'idea di fondo di introdurre una cultura aziendalistica nella Pa (errata e irrealizzabile) che ha altri fini.

Per i primi due punti molti eminenti amministrativisti hanno scritto paper di diverso peso e colore, alcuni significativi. Per il terzo punto meno: in sintesi, la Pa non sa valutare il suo operato e quindi non può crescere e non facilita la crescita del paese. Non è possibile che di un intervento pubblico non si conoscano gli esiti; è importante sapere cosa si è fatto, e come lo si è fatto e, soprattutto, cosa è andato a buon fine e cosa no. Occorre fare in modo che i risultati – attesi e realizzati – diventino componente essenziale dei meccanismi operativi delle decisioni allocative e guidino la governance.

Infine, per il quarto punto, pochissimi si sono realmente cimentati fino in fondo, in quanto trattasi di argomento sconveniente. A tal proposito, la cultura aziendalistica privata che si vuole perseguire e le soluzioni che questa offre, aiutano spesso i decisori del sistema pubblico a violare l'interesse generale e a perseguire i propri particolari, di partito o di categoria o personali, anche per la facile connessione con gli interessi con cui si è in contatto e più in generale con le tendenze di fondo del sistema economico-finanziario. E non è banale far presente che in questo terreno affondano le profonde radici della corruzione italiana, «fenomeno gelatinoso e sistemico» (cit. Raffaele Cantone).

Politica e dirigenti

Gli organi politici al vertice delle amministrazioni hanno bisogno, per seguire i propri interessi particolari, elettorali e/o clientelari e/o di collegamenti forti, della complicità degli apparati che svolgono l'attività amministrativa e l'esercizio delle funzioni pubbliche, con la filosofia della «privatizzazione». Quindi come fare per aggirare gli «ostacoli» amministrativi?

Parlando appunto dei «funzionali» dirigenti, comunemente coperti di vituperi dall'opinione pubblica, chiariamo subito che: con la copertura del principio privatistico della fiduciarità del rapporto tra amministrazione e dirigente, i governi, a tutti i livelli istituzionali, tendono oggi allo spoils system, e dunque al potere discrezionale di nomina e revoca dei singoli dirigenti da parte dell'autorità politica, per distribuire posti agli amici (e agli amici degli amici) e poi per

condizionarne l'attività amministrativa eventualmente con il ricatto del licenziamento. Giochino finora bloccato decisamente da numerose pronunce della Corte costituzionale su leggi nazionali e regionali che violano il precetto per cui «i pubblici funzionari sono al servizio esclusivo della Nazione».

Invece, in forma non assorbente, per i «poveri» dirigenti a tempo indeterminato, i soli realmente garanti del buon andamento della pubblica amministrazione, vige la perversa consuetudine - frutto dei comportamenti politici - che «fedeltà ed appartenenza sono a danno di merito e competenza» (G.U., 2010). È chiaro che esistono anche i dirigenti stabili scarsi, incompetenti e indifferenti, non indirizzati al bene comune.

L'interesse generale

Il punto-chiave per risalire la china sta proprio nel termine Nazione richiamato dalla Corte (con concetto e valore costituzionale), per rilanciare fortemente e con continuità la centralità dell'interesse generale. Programmi, regole, metodi, procedure vanno finalizzati esplicitamente e coerentemente alla cura massiva di questo interesse generale, rendendolo sempre prevalente rispetto al perseguimento di tutti gli interessi di parte, di partito, di cordata, di gruppo o di singola azienda. Quindi l'interesse generale qualifica teleologicamente l'agire amministrativo, nel senso che il potere amministrativo è vincolato immutabilmente nel fine dalla norma ed è funzionale al perseguimento dell'interesse della comunità per il quale è stato attribuito.

Non è eticamente possibile continuare a vivere a livello sociale di improduttive e ripetitive attività stereotipate e della "Sindrome di Peter", basta iniziare in discontinuità...